

**Su una similitudine in Stazio *Achilleide* 1.178–181  
e suo intento programmatico**

[On a Simile in Statius *Achilleid* 1.178-181  
and Its Programmatic Intent]

**Renée Uccellini\***

Università degli Studi Guglielmo Marconi di Roma

**Riassunto:** In questo contributo propongo alcune riflessioni su una similitudine nell'*Achilleide* di Stazio (1.178–181), contenuta nella prima apparizione di Achille sulla scena. In pochi versi Stazio condensa un'immagine atletico-eroica, prefigurazione del futuro eroe epico della guerra troiana, ma paradossalmente espressa con un linguaggio formulare allusivamente erotico-elegiaco, di stampo callimacheo, teocriteo ed anche elegiaco. In particolare, il modello properziano, richiamato qui e in altri luoghi dell'*Achilleide* con sicuri riferimenti all'elegia 3.14, si rivela non solamente un mero repertorio lessicale al quale attingere, ma anche un sapiente *exemplum* per la riflessione metapoetica, particolarmente sostenuta all'interno del primo libro dell'*Achilleide*, ed incentrata sulla 'curvatura' del genere letterario coltivato.

**Abstract:** In this paper, I propose a reading of a simile in Statius' *Achilleid* (1.178–181), inside the Achilles' first appearance on the scene. In a few lines, Statius condenses an athletic–heroic image, prefiguring the future epic hero of the Trojan war, but paradoxically expressed with an allusive erotic–elegiac language, inspired on the Challymacus', Theocritus' and elegiac also style. In particular, the Propertian model, recalled here and in other places of the *Achilleid* with certain references to elegy 3.14, reveals itself not only as a simple lexical repertoire to draw from, but also a wise *exemplum* for the metapoetic reflection, particularly supported within the first book of *Achilleid*, and focused on the 'curve' of the cultivated literary genre.

**Parole chiave:** *Achilleide*, Stazio, poesia epico-elegiaca, genere letterario, Properzio

**Keywords:** *Achilleid*, Statius, elegiac–epic poetry, literary genre, Propertius

**Recepción:** 27/03/2020

**Aceptación:** 14/05/2020

## 1. Introduzione

Nel corso degli ultimi anni, i commentatori hanno dedicato ampio spazio all'analisi dei debiti di Stazio, nella stesura dell'*Achilleide*, verso la poesia epica, elegiaca e tragica e rivolto interesse anche allo studio dei rapporti con altre forme letterarie come il romanzo greco-romano e la lirica.<sup>1</sup> All'interno di

---

\* **Dirección para correspondencia:** Università degli Studi Guglielmo Marconi di Roma, Dip. di Scienze Umane. Via Plinio, 44 – 00193 – Roma. E-mail: r.uccellini@unimarconi.it

<sup>1</sup> Oltre ai commenti, numerosi lavori hanno avviato e poi approfondito i rapporti intertestuali attuati da Stazio nell'*Achilleide*: sul legame con Omero, vd. H. Juhnke, 1972,

queste analisi intertestuali, l'identità del protagonista del poema è stata particolarmente attenzionata dalla critica, che ha riconosciuto una decostruzione del tradizionale profilo dell'eroe epico omerico nel trattamento staziano di Achille nel I libro dell'*Achilleide*.<sup>2</sup> La figura di Achille, all'interno di questa epica 'multifocale', è costruita secondo prospettive multiple, in cui si incrociano ed intrecciano, in maniera talvolta complicata, materiali letterari eterogenei.<sup>3</sup> Nella prima rappresentazione di Achille sulla scena in *Ach.* 1.158–194, Stazio trova principalmente in Ovidio un eccellente modello a cui ispirarsi, colto esempio di poesia dell'ambiguità, la materia di cui è costituito il poema staziano.<sup>4</sup> Il lettore può cogliere in questa sezione suggestivi echi del linguaggio della poesia erotica latina, che già aveva raffigurato Achille nella sua versione post-omerica di amante elegiaco, secondo la riscrittura ovidiana, ma anche di Orazio e Propertio.<sup>5</sup>

In particolare, la presenza del verso properziano, reimpiegato da Stazio con una certa insistenza nella rappresentazione iniziale di Achille, è altamente significativa, e si propone di introdurre efficacemente l'aspetto fisico equivoco del personaggio. Nella prima descrizione di questo efebo giovane, ancora un *puer* in *Ach.* 1.161–165, Stazio riutilizza le immagini della bellezza lirica femminile, attardandosi in toni erotici, e proseguendo nel processo di mutazione

---

pp. 167–172; A. M. Taisne, 2008, p. 94 ss.; sulle connessioni con la poesia di Ovidio e Seneca, vd. E. Fantham, 1979, spec. pp. 457–458 e E. Fantham, 2011; sul dialogo continuo attuato da Stazio con Ovidio, vd. G. Rosati, 1992; G. Rosati, 1994a; G. Rosati, 1994b, spec. pp. 26–33; S. Hinds, 1997, pp. 187–207; S. Hinds, 2000; D. Fenney, 2004. Sul debito verso Euripide, vd. A. Körte, 1934; G. Aricò, 1981, pp. 215–230; M. Fantuzzi, 2012. Sull'infiltrazione di elementi tratti dal romanzo greco-romano all'interno del tessuto dell'*Achilleide*, vd. T. Gärtner, 2010; A. Augoustakis, 2016. Sulle risonanze liriche nell'*Achilleide*, vd. A. Keith, 2017, pp. 283–295.

<sup>2</sup> Sulla decostruzione dei tradizionali valori eroico-epici omerici nella figura di Achille nell'*Achilleide*, vd. C. Klodt, 2009, pp. 179–227.

<sup>3</sup> Reimpiego l'appropriata definizione di 'epica multifocale' di F. Bessone, 2018a, pp. 174–208.

<sup>4</sup> Per il rapporto con Ovidio, soprattutto in quanto modello letterario di poesia dell'ambiguità, vd. S. Hinds, 1998, pp. 139–141; P. J. Davis, 2006, pp. 38–39; L. Micozzi, 2007, pp. 131–134; L. Sanna, 2007, p. 208; M. McAuley 2010, pp. 37–60.

<sup>5</sup> Per la figura eroticizzata di Achille in versioni pre-staziane, cfr., ad es., *Ov. Am.* 1.9.33; 3.2.11; *Ep.* 8.85–86; *Ars* 1.11–6; *Rem.* 465–488; *Tr.* 2.373, ma anche *Hor. Carm.* 2.4.3; 2.5.21–24.

del personaggio mitico già avviato da Properzio (cfr. 2.8.29–40).<sup>6</sup> La memoria properziana, qui e altrove presente nelle movenze del linguaggio come significativa riserva espressiva, è evidente soprattutto nell'incisività di alcune immagini, ed ha spesso una valenza programmatica nella strategia poetica di Stazio: le riprese, spesso puntuali, di nessi, accenti, chiuse di versi properziani sono segni rivelatori del comune indirizzo letterario, una poesia in bilico tra dimensione epico-eroica ed erotico-elegiaca.<sup>7</sup> In tal modo, l'epifania di Achille

<sup>6</sup> Su questo processo di mutazione del profilo mitico-letterario di Achille già avviato in Prop. 2.8.29–40, vd. T. Benediktson, 1985, pp. 17–27. Sulla fortunata raffigurazione del giovane Achille come personaggio *in limine* della tradizione letteraria eroico-epica greca e della poesia erotico-elegiaca latina, vd. W. Schetter, 1960; G. Rosati, 1994b, pp. 9–10 con note; F. Delarue, 2008, pp. 73–83; A. Cameron, 2009, pp. 20–22; cfr. anche K. C. King, 1987.

<sup>7</sup> Fin dalle prime battute del proemio, Stazio manifesta il suo debito nei confronti di versi programmatici properziani. In *Ach.* 1.3–6, avviando il viaggio della scrittura poetica, egli invoca la divinità chiedendo di poter “sequire l'intera vita dell'eroe, snidarlo dal nascondiglio di Sciro con la tromba dulichia senza fermarmi al trascinarsi di Ettore”, ma potendo accompagnare il giovane per tutta la guerra di Troia, *tota iuvenem deducere Troia* (6), con evidente aderenza alla metafora properziana già in 2.1.17–18, con *recusatio* del genere epico: *Quod mihi si tantum, Maecenas, fata dedissent, / ut possem heroas ducere in arma manus* (“Se a me, o Mecenate, avesse tanto concesso il destino ch'io potessi guidare alla battaglia schiedere d'eroi”). Poco dopo, si leggono evidenti echi properziani dell'elegia 3.3, con insistenza sulla tensione tematica di simboli che rappresentano Roma e Amor e i rispettivi generi letterari contrapposti. (Sull'elegia 3.3 come manifesto del programma poetico di Properzio, vd. J. Wallis, 2018, pp. 41–45; in generale, sulle istanze intenzionali del terzo libro, vd. J. K. Newman, 2006, pp. 319–352). In *Ach.* 1.8, Stazio si rivolge ad Apollo chiedendo l'invocazione poetica: *Tu, modo, si veterem digno deplevimus haustu* (“Tu, solo, se già una volta alla tua fonte ho attinto non indegamente”), con accostamento al tema callimacheo della fonte poetica a cui attingere. Il verbo *deplere* suggerisce due immagini properziane contrapposte, relative a generi letterari diversi: “svuotare” la fonte per la grande sete epica come fece Ennio secondo Prop. 3.3.6 *unde pater sitiens Ennius ante bibit* (“dove già bevve assetato il padre Ennio”), in opposizione al bere “accostando le labbra” della tradizione callimachea in Prop. 3.3.5 *parvaeque tam magnis admoram fontibus ora* (“e di accostare le mie piccole labbra a queste grandi fonti”). La fonte ispiratrice a cui Stazio chiede di bere in 1.9 deve essere ‘nuova, diversa’, con riuso di Prop. 4.9.59 *di tibi dent alios fontes* (su cui vd. O. A. W. Dilke, 1954, *ad loc.*; A. Barchiesi, 1996, p. 51). Sull'utilizzo della sete enniana come simbolo di poesia epica, vd. J. F. Miller, 1983, pp. 277–295. Sempre all'interno dell'invocazione divina, in *Ach.* 1.10, con la *iunctura Aonium nemus*, Stazio ritrova ancora la scena properziana dai chiari connotati intenzionali in

è contraddistinta da una presentazione intenzionale della sua fluida fisicità, con parallelo indizio per il lettore dei principali codici ai quali l'*Achilleide* intende rivolgersi.<sup>8</sup> In queste pagine intendo discutere della centralità della descrizione fisica di Achille, il cui corpo è il perno di questa poetica, analizzando la seconda similitudine del poema in 1.178–181, che riferisce allusivamente anche il punto di vista interno di Stazio: egli qui sta manifestando l'identità di genere del suo personaggio, ma anche i confini del genere letterario che sta per intraprendere.<sup>9</sup> La lettura di questi versi si propone anche di approfondire il legame di Stazio e Properzio in particolare, che può offrire ancora diverse possibilità di indagine critica.

---

3.3.41–42, dove Apollo suggerisce al poeta di evitare temi marziali, ma privilegiare una tradizione poetica erotico-elegiaca: *nil tibi sit rauco praekoniam classica cornu / flare, nec Aonium tingere Marte nemus* (“Non fa per te soffiare sul rauco corno segnali di guerra né il sacro bosco delle Muse tingere col sangue di Marte”). Cfr. anche Prop. 3.2.9–10; 3.17; 4.6.75–76. Vd. anche P. J. Heslin, 2005, p. 78.

<sup>8</sup> Sulla centralità della descrizione di Achille e sui vari riferimenti letterari in essa presenti, vd. anche F. Bessone, 2016, pp. 173–174.

<sup>9</sup> Il proemio dell'*Achilleide* gioca con i modelli letterari con funzione autoreferenziale. Stazio anticipa, come tradizione, la materia narrativa dell'*Achilleide* (1.3–7), con l'intenzione di riallacciarsi ai temi omerici e postomerici (sui quali, vd. W. Schetter, 1960, p. 129; H. Juhnke, 1972, pp. 163–164; A. Traglia, 1972, pp. 69–70). In 1.4 *plura vacant* segnala che Stazio non si limiterà al profilo eroico di Achille iliadico, ma si soffermerà anche su altri aspetti del mito non strettamente legati alla dimensione marziale: vd. M. A. Manacorda, 1971, pp. 45–50; V. Tandoi, 1985, p. 768; G. Aricò, 1986, pp. 191–192. Stazio sembra anzi voler evitare Omero, in linea con il *topos* del rifiuto dell'*epos* tipico della poesia elegiaca e lirica; il poeta, infatti, intende *deducere iuvenem* (1.7), nel senso di accompagnare Achille nella sua esistenza mitica, ma anche ‘raccontare’ alla maniera ovidiana (con il recupero della duplice connotazione metapoetica di *deducere* in *Met.* 1.4 *ad mea perpetuum deducite tempora carmen*) le esperienze preiliadiche di Achille con un poetare epico ma anche neoterico, sul genere *tenuis* della lirica e dell'elegia, come formulato in Verg. *Ecl.* 6.4–5 ... *pastorem, Tityre, pingues / pascere oportet oves, deductum dicere carmen* (“O Tityro, bisogna che il pastore pasca le grasse pecore e canti un'umile canzone”), in linea con i principi callimachei espressi in *Aet.* 1 fr. 1.24 Pf. Sulla ricchezza semantica ed il valore metapoetico di Ov. *Met.* 1.1–4, dove *perpetuum carmen* rinvia all'ideale anticallimacheo del lungo poema epico e il verbo *deducere* richiama un *carmen deductum* di impostazione formale epica ma con forte implicazione di altri generi poetici, vd. R. Uccellini, 2012 *ad Ach.* 1.7 con bibliografia. Sulla complessità della struttura programmatica del proemio di *Ach.*, vd. A. Barchiesi, 1996, pp. 45–62 e P. J. Heslin, 2005, pp. 71–84.

## 2. La similitudine di Achille con Castore: modelli epico-marziali ed erotico-elegiaci

Dopo il proemio, Stazio descrive Thetis che, intimorita dai presagi di morte su Achille (1.31–47), torna a recuperare il figlio, che aveva lasciato in custodia al centauro Chirone, con l'intenzione di nascondere altrove ed impedirne la partecipazione alla guerra di Troia. Mentre Thetis reclama a Chirone il fanciullo (1.126–158), questi torna dalla caccia accaldato (1.160–170); ricoperto di polvere e sudore (*ille aderat multo sudore et pulvere maior*, 1.159), egli va a rinfrescarsi immergendosi nelle acque di un fiume nei pressi della grotta del Centauro (1.178). Nonostante l'aspetto ancora puerile del giovane imberbe (1.160–165),<sup>10</sup> dalle fattezze poco virili e per questo ancora somigliante alla madre (1.164–165), dal volto delicatamente imporposito,<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Cfr., in particolare, *Ach.* 1.163 *necdum prima nova lanugine vertitur aetas*, nel senso che “la sua giovinezza non è ancora trasformata dalla lanugine che gli sta spuntando”: Stazio sottolinea che Achille è in quella fase della crescita adolescenziale in cui comincia a spuntare la prima peluria, indizio di giovinezza eroticamente desiderabile, come in *Hom. Il.* 24.348, “con la sua prima barba, quando la giovinezza è più attraente” (di un giovane); sul valore di questa *lanugo*, vd. P. Hardie, 1994, *ad A.* 9.181; S. J. Harrison, 1991, *ad A.* 10.324 e A. Perutelli, 1997, *ad V. Fl.* 7.339–340; R. Uccellini, 2012 *ad loc.*

<sup>11</sup> Il dettaglio poetico del colorito arrossato sulle gote candide di Achille ne esalta da un lato l'aspetto efebico (cfr., ad es., *Ov. Met.* 3.422–423 (Narciso) *inpubes ... genas et eburnea colla decusque / oris et in niveo mixtum candore ruborem*, “le guance impuberi e il collo d'avorio e la gemma della bocca e il rosa soffuso sul candore di neve”), che lo rende accostabile a Partenopeo (cfr. *Theb.* 4.274 e 335–337), dall'altro la somiglianza con giovani donne che pudicamente arrossiscono, sul modello della fanciulla elegiaca in *Prop.* 2.3.9–12, e della vergine nubile: cfr., ad es., *Verg. A.* 12.64–69 *Accepit vocem lacrimis Lavinia matris / flagrantis perfusa genas, cui plurimus ignem / subiecit rubor et calefacta per ora cucurrit. / Indum sanguineo veluti violaverit ostro / si quis ebur aut mixta rubent ubi lilia multa / alba rosa: talis virgo dabat ore colores* (“Lavinia accolse il discorso della madre con lacrime sparse sulle gote accese, e un intenso rossore le aggiunse fuoco e corse sul viso bruciante. Come se alcuno macchiasse avorio indiano con porpora sanguigna, o come quando candidi gigli rosseggiano, mischiati a molte rose: tali colori la fanciulla rendeva dal volto”); cfr. anche *Stat. Theb.* 1.537–538 *pariter pallorque ruborque / purpureas hausere* (“sbiancano in viso e allo stesso tempo arrossiscono”); 2.231–232 *candida purpureum fusae super ora pudorem / deiectaeque genas* (“con le candide guance soffuse da un pudico rossore e con le ciglia abbassate”). Sui richiami erotico elegiaci di questa sezione, vd. R. Uccellini, 2012, *ad Ach.* 1.161–164. Sul valore meta-poetico del rossore sul volto di Achille nella sua prima apparizione, vd. C. Chinn, 2015, spec. a pp. 178–180, che aggiunge che, se qui il *rubor* ha un significato elegiaco, più avanti, in *Ach.* 2.84–85, l'avvampare di rabbia di Achille, in riposta alle parole provocatorie di Ulisse (2.50–83) è, invece, preludio della

Achille è qui presentato come un cacciatore in armi (*arma inter festinosque labores*, 1.160), preludio della futura identità guerriera.<sup>12</sup> In questi versi, la tecnica descrittiva adottata nell'apparizione del protagonista, con uso insistente del linguaggio visivo, di metafore metapoetiche e con un vivace dinamismo intertestuale,<sup>13</sup> compie anche una riflessione letteraria. Opportunamente Chinn (2015, p. 182) nota che “the epic Achilles, characterised by *arma* and his “greater” (*maior*) size, also anticipates the erotic elements of his personality and his girlish appearance that come out in the later Scyrian episode”.<sup>14</sup>

Nel gesto di Achille di ripulirsi dalle fatiche venatorie, Stazio inserisce una similitudine con Castore in *Ach.* 1.178–181:

*Protinus ille subit rapido quae proxima saltu  
flumina fumantesque genas crinemque novatur  
fontibus, Eurotae qualis vada Castor anhelo* 180  
*intrat equo fessumque sui iubar excitat astri.*

(Subito balza, con rapido salto, nel fiume vicino, a rinfrescarsi le guance fumanti di sudore e le chiome, così come Castore col suo cavallo anelante si getta nei flutti dell'Euròta e ravviva la stanca luce del suo astro.)<sup>15</sup>

violenza reale dell'eroe epico a Troia.

<sup>12</sup> Achille si presenta alla madre di ritorno da una battuta di caccia (*Ach.* 1.158–173), una pratica alla quale è educato da Chirone con finalità propedeutica alla vita militare per sviluppare la resistenza fisica e morale (è lo stesso Achille in *Ach.* 2.138–156, ormai in viaggio per Troia, a ricordare di essere stato educato sportivamente da Chirone nell'esercizio del disco ebalio e nella lotta); il motivo prefigura la futura trasformazione di Achille in guerriero e la sua partecipazione alla guerra imminente; sulla caccia come preludio della guerra, cfr. P. Hardie, 1994, intr. *ad A.* 9.

<sup>13</sup> Sui legami intertestuali rintracciabili specificatamente in *Ach.* 1.160–164, cfr., ad es., Mosch. 1.7–8; [Bion.] 2.18–19; [Tib.] 3.4.30; Verg. *A.* 4.141–150; Prop. 2.3.9–22: vedi a riguardo C. Chinn, 2015, pp. 181–182.

<sup>14</sup> Il dettaglio del corpo che appare *maior* alla madre, in quanto ricoperto di sudore e polvere, è un esempio di “metafora metapoetica”: nel proemio, accingendosi alla fatica della scrittura, è il poeta che preannuncia di sudare impolverato nell'arena della competizione poetica, per poter narrare di un *magnus* Achille, perché la poesia dell'*Achilleide* sarà sudata, faticosa, in quanto impresa poetica per un Achille “più grande” (vd. C. Chinn, 2015, pp. 175–177). Altrettanto significativa è la presenza del termine *arma*, che tradizionalmente segnala, metaforicamente, il genere epico, già a partire dall'*Eneide*: vd. S. Hinds, 1992, pp. 91–93 e 107–111; S. Hinds, 2000, pp. 223–236; P. Hardie, 1993, p. 101.

<sup>15</sup> Per le citazioni di tutti i versi dell'*Achilleide* riportati nel presente contributo, rimando all'edizione di G. Rosati, 1994b, con introduzione, traduzione e note per l'edizione dei Classici della BUR.

La similitudine è costruita in maniera piuttosto articolata.<sup>16</sup> L'immersione per ravvivare lo "stanco scintillio della sua stella" suggerisce implicitamente l'idea del 'tramonto astrale' nelle acque del fiume Eurota: secondo il mito ionico, Castore ricevette l'onore del catasterismo dopo la morte insieme al fratello Polluce.<sup>17</sup> Il riferimento alla luce sul capo di Castore allude forse anche all'episodio della vita terrena dei Dioscuri legata alla saga eroico-argonautica, in cui i fratelli, dotati di luci splendenti sul capo, aiutarono la nave Argo ad uscire da una tempesta.<sup>18</sup> Ma Castore qui è anche un cavaliere, in accordo alla

<sup>16</sup> La ricchezza connotativa dell'immagine dell'immersione di Castore cavaliere è interpretata variamente dai commentatori di Stazio, tuttavia senza particolare incisività; addirittura, completamente fuori strada S. Jannaccone, 1950, *ad Ach.* 1.180 *Eurotae qualis vada Castor...*: "un paragone senza alcuna originalità, con un senso di delusione nel lettore, che nei vv. 168–169 aveva appena presentato un accenno e si ritrova in mezzo ad un luogo comune"; J. Méheust, 1971, p. 81 nt. 5, pensa ad una espressione di fraintendimento fra la costellazione dell'Auriga e quella dei Gemelli; G. Rosati, 1994b, p. 92 nt. 60, evidenzia solo il riferimento al catasterismo.

<sup>17</sup> Secondo parte del mito, Zeus concesse ai gemelli di risiedere in cielo come la costellazione dei *Gemini*: cfr. Hom. *Od.* 11.298–300 (*h. Hom.* 13.5). Cfr. anche [*Cypr.*] *EGF* fr. 6 Davies; Pi. *N.* 10.55–90; [Apollod.] 3.11.2; Hyg. *Fab.* 251.2; *Astr.* 2.22; Verg. *A.* 6.121–122; Ov. *Fast.* 5.709–720. L'assimilazione dei Dioscuri ad astri si può far risalire ad una tradizione mitica che trova riscontro a partire da E. *El.* 990–991; *Hel.* 1495–1505; *Or.* 1636–1637, 1689–1690; *Tr.* 1000–1001; vd. A. Hermary, 1986, pp. 567–568. L'immagine di un cavaliere che si immerge in uno specchio d'acqua richiama anche la similitudine astrale del carro di Febo che si immerge con i suoi cavalli nei flutti dell'Oceano, secondo la consueta perifrasi epica del tramonto: cfr. *Ach.* 1.690–691 dei cavalli di Febo desiderosi di 'tramontare' nell'Oceano; cfr. anche *Theb.* 10.136: *Iris et obtusum multo iubar excitat umbri*. L'associazione della similitudine con un tramonto astrale (= Castore come stella che tramonta) potrebbe forse anche suggerire un'altra lettura metaforica della similitudine. Kozák, 2007, pp. 383–385 nota che, nell'*Achilleide*, così come nell'*Iliade*, i confronti con i corpi celesti non si limitano al loro effettivo significato, ma simboleggiano l'alternanza della dimensione del personaggio da una fase eroica ad una non eroica, con immagini che segnano al contempo anche l'alternanza dei toni e dei registri poetici della poetica staziana. Secondo questa lettura, posso forse suggerire che il paragone di Achille con Castore che tramonta come astro segnali come il protagonista non è ancora pronto per un'alba come rinascita eroica: la sua apparizione è uno spettacolo di ambiguità fluida, che perdurerà ancora nell'esperienza a Sciro nel I libro, prima della prodigiosa definitiva trasformazione in uomo e guerriero, preavvertita dalla lettura di *Ach.* 1.852–885.

<sup>18</sup> Sulla storia, cfr. anche D. S. 4.43.1–2; cfr. anche V. Fl. 1.568–573 e 3.186–189. Dalla leggenda dei Dioscuri protettori dei marinai deriva la tradizionale identificazione





(Ma quella, dopo duplice corsa di sessanta doppi stadi, come presso l'Eurota i Lacedemoni astri, con arte esperta si massaggiò usando semplici unguenti, stirpe del suo stesso virgulto, o fanciulle, e il rossore salì al viso, quale di precoce rosa o di chicco di melagrana è il colore. Perciò anche ora portate solo un po' di olio maschio, quello con cui Castore, con cui anche Eracle si unge. E recatele un pettine tutto d'oro, così che all'ingiù la chioma ravvii, nettando le ciocche lucenti.)<sup>20</sup>

La dea Atena è paragonata ai Dioscuri nelle vesti di atleti che si rinfrancano dalle fatiche della corsa, massaggiandosi con l'unguento presso le acque fluviali. Stazio usa lo stesso paragone per un'immagine simile: Achille si rinfresca bagnandosi in un fiume vicino alla spelunca di Chirone, come Castore dopo la fatica della corsa o anche della battaglia. La ripresa lessicale consente, oltre al recupero del racconto ionico, il riutilizzo dell'immagine degli atletici gemelli della tradizione laconica. Il mito laconico insiste soprattutto sul culto degli atletici Dioscuri celebrati in quanto giovani iniziati alla guerra e al mondo degli adulti.<sup>21</sup> Ugualmente, qui, Achille, impolverato e sudato (1.159), è prefigurato come giovane atleta e cacciatore che si prepara all'imminente utilizzo delle armi da guerra nel campo di battaglia (1.159–160 e 1.165–170). Tuttavia, in Callimaco si ha l'evocazione della pratica sportiva dell'unzione del corpo, ma anche l'allusione al gesto erotico della divinità che si massaggia con "olio maschio" ed arrossisce (27). La raffigurazione callimachea di Atena, paragonata ai Dioscuri della tradizione atletico-bellica, gioca, d'altra parte, con la tradizionale ambiguità della dea, che ha in sé i tratti della marziale mascolinità di Hera e della sensuale femminilità di Afrodite. Un modello appropriatamente suggestivo per la versione staziana del mito di Achille.<sup>22</sup>

La formula costituita dalla menzione del fiume Eurota all'interno di una similitudine è notoriamente riciclata in altri contesti, con modalità piuttosto convenzionale, forse tutti provenienti da Call. *Lav. Pall.* 24.<sup>23</sup> Il medesimo pronome accompagnato dal fiume *Eurotas* è in Catull. 64.89 *quales Eurotae*

<sup>20</sup> Per i versi di Callimaco citati rimando all'edizione di G. B. D'Alessio, 1996, con introduzione, traduzione e note per l'edizione dei Classici della BUR.

<sup>21</sup> Sul duplice culto eroico e divino dei gemelli Castore e Polluce, cfr. L. R. Farnell, 1921, pp. 175–228. Sulle doti atletiche dei gemelli cfr., ad es., Pi. *N.* 10.49–54; *O.* 3.34–38; *I.* 1.19–24; E. *Hel.* 205–211. Sul rito di passaggio maschile all'età adulta legato alla figura dei Lacedemoni, cfr. Paus. 3.14.6–7; vd. A. Furtwängler, 1884–1886, pp. 1154–1177; W. Burkert, 1985, p. 213.

<sup>22</sup> Sul debito di Stazio nei confronti di Call. *Lav. Pall.* e sull'analogia tra Achille ed Atena, vd. C. McNelis, 2015, pp. 197–201.

<sup>23</sup> Sul recupero del pronome unito al nome del fiume laconico ad introdurre un paragone che si snoda a partire da Callimaco fino a Stazio, vd. J. McKeown, 1989, *ad Ov. Am.* 1.10.1.

*praecingunt flumina myrtus*, del letto regale di Arianna.<sup>24</sup> Il *carmen* 64 rappresenta un intertesto importante per l'*Achilleide*, essendo il componimento celebrativo delle nozze di Peleo e Thetis, in cui le Parche profetizzano (323–381) sul destino di Achille a Troia, così come faceva, secondo una anteriorità cronologica e non narrativa, Nettuno alla stessa dea Thetis in *Ach.* 1.84–94.<sup>25</sup> Il contesto è squisitamente elegiaco: sulla coperta nuziale di Thetis (64.51 ss.) è istoriato anche il mito di Arianna, una storia d'amore e di abbandono come quella di Didone e quella di Deidamia.

Identica espressione formulare è riciclata nuovamente nell'epica virgiliana in contesto erotico. In *A.* 1.498, l'apertura di verso *qualis in Eurotae ripis* introduce ancora una similitudine personaggio ~ divinità, Didone ~ Diana (1.498–504), recuperata da Stazio per il paragone corrispettivo Deidamia ~ Diana in *Ach.* 1.294–296 (e cfr. 1.825). Il futuro abbandono che subirà Deidamia in 1.927–960 è profeticamente anticipato dal paragone Achille ~ Apollo in *Ach.* 1.165–166, che ricalca specularmente la similitudine Enea ~ Apollo in *A.* 4.143–150.<sup>26</sup> Achille è destinato a lasciare Sciro e ad abbandonare elegiacamente Deidamia, così come letterariamente aveva fatto prima Enea salpando da Cartagine e separandosi da Didone.<sup>27</sup>

<sup>24</sup> Cfr. C. J. Fordyce, 1961, *ad loc.*, che però nota solamente “the conventional comparison (see on 61.21) is enlivened, in a characteristically Alexandrian way, by the particularity of a proper name, Eurotas, a sit is by Asia in 61.22”.

<sup>25</sup> In generale, numerose reminiscenze catulliane sono disseminate nell'*Achilleide*, ma in maniera particolarmente insistente Stazio ha attinto dal *carmen* 64, il componimento delle nozze di Peleo e Thetis e della profezia delle future imprese di guerra del loro figlio Achille da parte delle Parche in 64.232–281, su cui è improntato il discorso profetico di Nettuno a Thetis in 1.80–94. Sul recupero del tema ed anche delle scelte lessicali, vd. M. Lauletta, 1993, pp. 84–97; S. Hinds, 1998, pp. 124–129; R. T. Ganiban, 2015, pp. 76–86.

<sup>26</sup> In generale, come è noto, all'interno dell'*Achilleide*, Virgilio, insieme ad Ovidio, è il modello principale per molte scelte linguistiche, formularità delle chiuse del verso, elaborazione di interi sintagmi e varie *iuncturae*, ma, soprattutto, la poesia virgiliana influenza la realizzazione di molte metafore, similitudini e descrizioni in Stazio, come in questo duplice paragone incrociato Deidamia–Diana e Achille–Apollo, su cui vd. S. Hinds, 2000, pp. 237–238; D. Feeney, 2004, pp. 89–91; R. Uccellini, 2012 *ad Ach.* 1.165–166 e 294–296; C. McNelis, 2015, pp. 193–194.

<sup>27</sup> In generale, sulla figura di Deidamia nell'*Achilleide*, vd. Vinchesi, 1999, pp. 445–452; sulla caratterizzazione staziana di Deidamia come eroina abbandonata, secondo i canoni properziani ed ovidiani dell'eroina abbandonata, vd. G. Rosati, 1994b, pp. 42–57; R. Uccellini, 2012, intr. pp. XXVI–XXVII; C. McNelis, 2015, pp. 193–197.

Ancora, è rintracciabile *qualis ab Eurota* in Ovidio, in *Am.* 1.10, in cui si allude al rapimento di Elena con menzione del fiume di Sparta. La situazione è fortemente erotica: il poeta paragona le capacità seduttive ed attraenti della sua amata a quelle di Elena, che nell'immaginario poetico collettivo è l'eroina dell'elegia romana.<sup>28</sup>

### 3. La lettura di Prop. 3.14: Elena come inaspettato modello per la figura di Achille in Stazio

Elena è un modello femminile speciale anche in Prop. 3.14, con uso del medesimo pronome e il fiume Eurota in connessione con la figura dei due Dioscuri in Prop. 3.14.17 *qualis et Eurotae Pollux et Castor harenis*. Nell'elegia è ampiamente affrontata la tematica atletica con l'elogio delle doti ginniche e militari delle donne spartane nella descrizione degli *iura palaestrae*; all'interno della scena si inserisce il paragone di una giovane sportiva alle androgine Amazzoni che, col petto denudato, si lavano nelle acque del Termodonte (3.14.13), e il paragone con i Dioscuri che si allenano presso le rive dell'Eurota insieme ad Elena che, discinta, lotta in mezzo ai fratelli.

*Multa tuae, Sparte, miramur iura palaestrae,  
sed mage virginei tot bona gymnasii,  
quod non infamis exercet corpore ludos  
inter luctantis nuda puella viros,  
cum pila veloces fallit per brachia iactus,* 5  
*inrepat et versi clavis adunca trochi,  
pulverulentaque ad extremas stat femina metas,  
et patitur duro vulnera pancratis:  
nunc ligat ad caestum gaudentia brachia loris,  
missile nunc disci pondus in orbe rotat,* 10  
*et modo Taygeti, crinis aspersa pruina,  
sectatur patrios per iuga longa canis:* 16  
*gyrum pulsat equis, niveum latus ense revincit,  
virgineumque cavo protegit aere caput,  
qualis Amazonidum nudatis bellica mammis  
Thermodontiacis turba lavatur aquis;* 14  
*qualis et Eurotae Pollux et Castor harenis,  
hic victor pugnans, ille futurus equis,  
inter quos Helene nudis capere arma papillis  
fertur nec fratres erubuisse deos.* 20

(Prop. 3.14.1–20)

<sup>28</sup> Sulla figura di Elena come personificazione dell'eros elegiaco in Ovidio, vd. E. Belfiore, 1980, pp. 136–148.



di Elena a Sparta.<sup>31</sup> Nella sua esistenza preiliadica, Elena, ancora adolescente, è intenta in una gara di corsa insieme alle compagne, lodata per la bellezza virginale (26–31) e anche per le qualità nelle attività ‘femminili’, come il lavoro al telaio, la musica e il canto (32–37). Questo ritratto combina tratti delicatamente femminili e connotati atletico–mascolini, attributi paragonabili a quelli di Atena.<sup>32</sup> Properzio recupera da Teocrito il contesto chiaramente ironico dell’immagine delle giovani fanciulle in schiera (24), che “corrono in gara, unte come uomini” (22), percependo anche l’infiltrazione del motivo erotico dell’idillio teocriteo, rafforzato dal dettaglio della nudità del corpo delle donne spartane per agevolare l’esercizio ginnico.<sup>33</sup>

Tramite questo filtro properziano, a Stazio è consentita l’allusione al *topos* atletico in situazione sportiva e marziale, ma arricchito di infiltrazioni amorose. Pur menzionando solo uno dei Dioscuri e il fiume Eurota, la similitudine in *Ach.* 1.178–181 recupera una formula poetica ben nota, ma soprattutto segnala la sua ‘attenzione’ per l’elegia 3.14. Già è stato notato, giustamente, tuttavia senza un ulteriore approfondimento, il rapporto della similitudine staziana con questa elegia,<sup>34</sup> ma credo di poter aggiungere qualche altra osservazione sul dialogo attuato da Stazio in questi versi. È possibile interpretare la similitudine come un interessante esempio di colta memoria poetica, di interdiscorsività che produce una riflessione sull’ipertesto. Stazio,

<sup>31</sup> Sul culto di Elena adolescente a Sparta, vd. L. L. Clader, 1976, pp. 63–80; L. R. Farnell, 1921, pp. 323–325.

<sup>32</sup> Sui dettagli linguistici in comune ai due testi, e la connessione tra la figura di Atena ed Elena, vd. A. W. Bulloch, 1985, pp. 131–132.

<sup>33</sup> Sulla lettura ironica dell’*Idillio* 18 di Teocrito, vd. N. Lane 2006, pp. 23–26. Sui modelli dell’elegia 3.14, vd. P. Fedeli, 1985, *ad loc.*; S. J. Heyworth, J. H. W. Morwood, 2017, *ad loc.* Sull’elegia 3.14 come un “capolavoro di ironia”, vd. W. R. Nethercut, 1970, pp. 99–102; vd. anche C. M. Lucarini, 2008, p. 249. Non tutti individuano un tono ironico in questa elegia, cogliendo soprattutto l’implicazione negativa delle abitudini delle donne spartane, dalla condotta effettivamente libertina: vd., ad esempio, F. Cairns, 2006, pp. 376–377.

<sup>34</sup> In un intervento che indaga sulla ricezione dell’elegia di Properzio nell’opera di Stazio, F. Bessone, 2018b, a pp. 24–26 nota solamente che la descrizione di Achille in *Ach.* 1.161–162, proseguita anche nella similitudine in 1.178–181 è sicuramente suggerita da Properzio, poiché “è col linguaggio programmatico properziano che Stazio annuncia la futura grandezza epica di Achille. Insieme ad Ovidio –in misura minore, ma con pari efficacia– anche Properzio fornisce materiali per la ‘poetica dell’ambiguità’ di cui è fatta l’*Achilleide*” (p. 24).

cioè, legge questa elegia rivelandone soprattutto il significato ironico: la presenza di donne nude che svolgono attività sportive in contesto marziale, un tema che ben si addice al suo Achille ‘effeminato’. L’elegia, che sembra quasi rispondere alla precedente dal tono più moralistico, propone una riflessione sull’alterità culturale, ma va letta soprattutto per il suo ruolo all’interno della strategia narrativa properziana. Contrariamente a quanto aveva espresso nella celebre dichiarazione programmatica in 3.3.3, in cui aveva palesato il suo sogno di aspirante poeta epico, qui Properzio si mostra già contraddittoriamente distratto. La descrizione di costumi di popolazioni non romane esalta la straordinaria permissività dei comportamenti femminili, favorendo l’attrazione per la libertà erotica delle giovani spartane e parallelo rifiuto.<sup>35</sup> Eros ed ironia, sincerità e scetticismo ingaggiano nella raccolta una dialettica costante, particolarmente evidente in questa elegia dagli accenti autoreferenziali, in cui *Eros* ed *Epos* si alternano continuamente nella rilettura erotica del tema delle abitudini di Sparta (cfr. la rilevante posizione di *capere arma* tra *nudis papillis* al v. 19, che recupera il v. 13 *nudatis bellica mammis* e anticipa la chiusa ai vv. 33–34).<sup>36</sup>

#### 4. Il recupero del modello properziano e la riflessione metapoetica sulla ‘curvatura’ del genere letterario

L’analisi della similitudine in *Ach.* 1.178–181 consente di indagare anche sull’intento programmatico di Stazio, particolarmente stimolato dal beffardo immaginario in Prop. 3.14.<sup>37</sup> Il riuso del lessico properziano di questa

<sup>35</sup> Vd. P. Fedeli, 1985, pp. 449–451.

<sup>36</sup> Vd. W. R. Johnson, 2012, pp. 48–49.

<sup>37</sup> Stazio legge l’elegia 3.14 correggendo la potenziale allusione negativa alla licenziosità dell’atteggiamento delle donne spartane già in *Silv.* 4.8.25–31 *Macte, quod et proles tibi saepius aucta virili / robore, sed iuveni laetanda et virgo parenti / (aptior his virtus, citius dabit illa nepotes); / qualis maternis Helene iam digna palaestris / inter Amyclaeos reptabat candida fratres, / vel qualis caeli facies, ubi nocte serena / admovere iubar mediae duo sidera lunae* (“Un plauso a te, che accresci la tua prole così spesso di forze virili, ma anche una bambina allieti ora te, giovane padre: a essi è più adatto il valore, quella darà più presto dei nipoti, come Elena che già degna delle materne palestre, splendida muoveva i primi passi in mezzo ai fratelli amiclei, o come l’aspetto del cielo, quando in una notte serena due stelle accostano il loro splendore a quello della luna posta fra di loro”), dove, congratulandosi con Giulio Mecenate per la nascita del terzo figlio, il poeta inserisce una similitudine astrale ed infantile, connessa sempre alla figura di Elena che, “dega delle palestre, muoveva i primi passi in mezzo ai fratelli amiclei”, censurando, pertanto, il valore erotico e malizioso del modello elegiaco e mutando l’usanza straniera in un paradigma positivo adatto per la poesia celebrativa; vd. anche F. Bessone, 2018b, pp. 30–31.

elegia in altri luoghi dell'*Achilleide* è rivelatrice dell'adesione al genere poetico del modello.

In *Ach.* 1.258 leggiamo una metafora che deriva ancora dal mondo sportivo, delle corse in particolare. Thetis cerca di convincere Achille a travestirsi in abiti da donna (251–274) e così nascondersi, poiché “si avvicinano tempi tremendi e il pericolo è prossimo al limite estremo”: *metuenda propinquant / tempora et extremis admota pericula metis* (256–257). Per il nesso *meta extrema* (258) rintracciamo come unico parallelo in poesia proprio Prop. 3.14.7, della spartana che si è detto impegnata in attività sportiva e che *pulverulenta ... ad extremas stat femina metas*. *Meta*, che corrisponde a *limes*, come segnale di arrivo del termine delle corse, indica anche il limite temporale:<sup>38</sup> Thetis avverte la prossimità del cambiamento dell'esistenza del figlio, non solo perché sta ovviamente pensando alla guerra di Troia, ma anche perché per Achille, in senso quasi irridente, si avvicinano ‘tempi tremendi’, in cui sarà necessario ‘trasformarsi’ in una donna.

Il sudore e il corpo accaldato e impolverato non corrispondono propriamente ai tradizionali attributi di una pratica femminile, per cui l'atto sportivo è *protervus*, “spudorato” in Prop. 3.14.4, inadatto alle donne, anche e soprattutto poiché richiede un abbigliamento discinto.<sup>39</sup> È per questo che Thetis, dopo che avrà lasciato suo figlio presso la corte femminile di Licomede, consiglia al re di impedire ad Achille di “praticare gli sfrontati esercizi di lotta” (*exercere protervas/ gymnadas*, 1.357–358). Thetis chiaramente si preoccupa del fatto che Achille possa spogliarsi e mostrare troppo del suo corpo, perché già potenzialmente virile, ma, possiamo suggerire noi, forse perché anche troppo effeminato. È certo il richiamo alla scena apertamente maliziosa di Properzio (3.14), in cui donne nude sono impegnate in attività fisiche tra uomini che “lottano” (cfr. 3.14.4, su cui vd. *infra*), con il rilevante recupero del composito contesto epitalamico dell'*Idillio* 18 di Teocrito.<sup>40</sup> Inoltre, il verso in Prop. 3.14.7 *pulverulentaque ad extremas stat femina metas* sembra costituire, suggestivamente, una reminiscenza in *Ach.* 1.673–674:

<sup>38</sup> Cfr. *OLD* s.v. 2a; *TLL* 8, p. 864, 26 ss.; cfr. anche *Silv.* 5.3.255.

<sup>39</sup> Cfr., ad es., anche Plu. *Lyc.* 14; Ov. *Ep.* 16.151–152.

<sup>40</sup> Sul carattere composito di questo epitalamio, vd. J. Stern, 1978, pp. 29–37; H. White, 1979, pp. 107–116; I. Dagnini, 1986, pp. 39–46; A. Taliercio, 1989, pp. 122–136; M. C. Pantelia, 1995, pp. 76–77. In particolare, sulla frequenza delle citazioni saffiche in Teocrito *Idillio* 18, cfr. A. L. Wheeler, 1930, pp. 204–223; A. S. F. Gow, 1950, pp. 348–361.

... *plenis donec stata tempora metis*  
*attulit et partus index Lucina resolvit*  
 (... fino a che, al compiersi del termine, Lucina fece giungere il  
 giorno fissato e, rivelandolo, diede corso al parto).

In questi versi Deidamia, dopo la violenza subita da Achille, raggiunge il giorno del termine della gestazione della gravidanza, una *meta* ultima considerata tradizionalmente più ‘adeguata’ ad un corpo femminile. In Properzio, la giovane Spartana raggiungeva invece, coperta di polvere e sudore come Achille in *Ach.* 1.159, un traguardo diverso, quello della fine della corsa. Properzio 3.14, dunque, è un modello riscritto a rovescio, che consente di giocare sulle dinamiche di genere ed esaltare la sfumatura sessuale della visione del corpo di Achille, immagine nodale all’interno della poetica visuale dell’*Achilleide*.

Thetis, ormai giunta presso la corte del re Licomede, dove intende nascondere Achille, invita il re ad accogliere suo figlio travestito con un discorso ingannevole (1.354–360), che amplifica il senso umoristico del travestimento appena attuato. La dea prega Licomede di trattenere ‘sua figlia’ in mezzo a fanciulle segregate (*intus ale et similes inter seclude puellas*, 1.359), invitandola ad attività ‘adatte’ al proprio sesso (Thetis esorta il re a “mantenerla entro i confini imposti dal suo genere sessuale”, *sexu tene*, 1.356), e vietandole di praticare attività fisiche come la caccia e la lotta. L’immagine suggerisce il confronto con Prop. 3.14.4 *inter luctantis nuda puella viros*: in opposizione a questa indicazione contenitiva della natura sessuale di Achille, la fanciulla spartana di Properzio è nuda, addirittura in mezzo a maschi che combattono (*inter viros*). Stazio interpreta con finezza l’insistenza properziana del tema della nudità e continua a rovesciare e modificare l’immagine di partenza. In Properzio 3.14.19–20 Stazio leggeva certamente *inter quos Helene nudis capere arma papillis/fertur ...*, di Elena che nuda prende le armi per esercitarsi insieme ai fratelli. Stazio ha davanti a sé questo distico, che viene recepito nella complessità dell’immagine antitetica di una donna che con i seni scoperti porta le armi alla maniera amazzonica.<sup>41</sup> Una visione fortemente attraente per lo spettatore maschile, come rivelano le parole di Paride rivolte alla stessa Elena in Ov. *Ep.* 16.150–152 dove, descrivendo le doti seduttive della Spartana, egli ricorda come tale scena avesse fatto ardere di passione addirittura Teseo:

<sup>41</sup> Sul motivo amazzonico come indice di maggiore causa di attrazione per lo spettatore maschile, vd. W. B. Tyrrell, 1984, p. 89.



*et visa est tanto digna rapina viro,* 150  
*more tuae gentis nitida dum nuda palaestra*  
*ludis et es nudis femina mixta*  
 (E tu apparisti preda degna di un simile eroe quando, secondo  
 l'uso della tua gente, facevi esercizio nuda nella lucente palestra,  
 tu donna tra nudi corpi di uomini).

Così, dopo essersi liberato degli abiti muliebri, Achille, in *Ach.* 1.891, nudo e con le sole armi in mano, rivela la sua natura sessuale al re Licomede: *sicut erat, nudis Lycomedem adfatur in armis*, che Rosati (1994b) traduce opportunamente “così com'è, vestito solo delle sue armi, si rivolge a Licomede”.

In *Ach.* 1.269–271, mi sembra di individuare un'altra coincidenza utile al nostro discorso:

*... si progenitum Stygos amne severo*  
*armavi – totumque utinam! –, cape tuta parumper* 270  
*tegmina nil nocitura animo ...*  
 (... se quando nascesti ti feci un'armatura – ah, fosse completa!  
 – dell'acqua crudele dello Stige, prendi un po' queste vesti, che  
 ti terranno al sicuro e non nuoceranno al tuo spirito ...).

Thetis, che ha armato metaforicamente il figlio immergendolo nelle acque dello Stige e rendendolo così parzialmente invulnerabile,<sup>42</sup> lo invita ora a prendere non armi, ma vesti femminili che possano proteggerlo, per confondersi in mezzo ad un gruppo di donne: una situazione ribaltata rispetto a quella di Properzio, dove è descritta Elena che discinta afferra le armi per unirsi ai fratelli (cfr. *capere*, 3.14.19). Ultima sottile coincidenza è forse rintracciabile in *Ach.* 1.401–402:

*... captam sine Marte, sine armis*  
*progeniem caeli Spartaequae potentis alumnam*  
 (... l'hanno rapita senz'essere in guerra, senz'armi, lei che è  
 progenie del cielo e figlia di Sparta potente.)

Si parla sempre di Elena, causa della guerra di Troia che fu rapita (ancora *capere*), senza che gli uomini avessero preso, assurdamente, le armi. Stazio sembra quasi giocare col modello: mentre Elena a Sparta è immaginata

<sup>42</sup> Sul motivo della parziale invulnerabilità di Achille, cfr. *Ach.* 1.133–134 con R. Uccellini, 2012 *ad loc.*; vd. anche P. J. Heslin, 2005, pp. 166–173.

impugnare le armi, in mezzo a uomini, sarà poi lei stessa catturata da un uomo senza Marte, ma, sa bene il lettore, per intervento di Amor. La visione del corpo nudo armato è speciale indice di una sessualità ambigua. Stazio riusa l'esempio, lo plasma a suo beneficio e ne propone una interpretazione correttiva. Attua una modifica anche della stessa figura di Elena, che in Properzio è causa della guerra di Troia, essendo fedifraga, modello di donna infedele, e quindi anche un monito vivente per Cinzia in varie occasioni (cfr. Prop. 2.1.50; 2.3.34; 3.8.32), mentre nell'*Achilleide* è presentata, al contrario, vittima del rapimento troiano (cfr. *Ach.* 1.397–403).

Stazio sta costruendo il nuovo profilo eroico del suo Achille, che mescola aspetti femminili (mollemente orientali e barbarici) e maschilini (occidentali e civilizzati).<sup>43</sup> Prima di scoprire la sua natura guerriera, egli perderà temporaneamente, nell'episodio di travestitismo a Sciuro, la sua identità virile, assumendo un *sexus ambiguus* (cfr. *Ach.* 1.337). Non casualmente, per giustificare la 'performance femminile' di Achille presso la corte di Licomede, Thetis menziona fra i vari esempi di personaggi mitici travestiti (*Ach.* 1.251–274) anche la versione controversa del travestitismo di Ercole in Prop. 3.11, una variante non propriamente eroica del mito, ma opportunamente congeniale alle strategie narrative impiegate da Thetis per persuadere Achille a restare a Sciuro.<sup>44</sup>

*Cedamus, paulumque animos submitte viriles  
atque habitus dignare meos. Si Lydia dura* 260  
*pensa manu mollesque tulit Tiryntius hastas...*  
(*Ach.* 1.259–261)

(Cediamo, e deponi per un po' il tuo orgoglio virile e non disprezzare il mio abbigliamento. Se l'eroe di Tirinto con la sua rude mano strinse la lana di Lidia e i molli tirsi...).

<sup>43</sup> Sulla contrapposizione tra barbarismo e civilizzazione, est e ovest, maschile e femminile condensata nel personaggio di Achille in Stazio, vd. A. Barchiesi, 2005, pp. 64–66; A. Augoustakis, 2016, pp. 218–219.

<sup>44</sup> Sul mito di Ercole asservito per amore ad Onfale, cfr. Ov. *Ep.* 9.53–116 e Stat. *Theb.* 10.646–649 *Sic Lydia coniunx / Amphitryoniadem exutum horrentia terga / perdere Sidonios umeris ridebat amictus / et turbare colus et tympana rumpere dextra* ("Anche il figlio di Anfitrione si tramutò così: e ne rideva la consorte Lidia vedendolo, spoglio dell'orrida pelle del leone, forzare con le sue spalle gli abiti di porpora, destreggiarsi male con la conocchia e sfondare i timpani con la mano").

In Prop. 3.11, Ercole, asservito per amore presso la corte di Onfale, svolge il lavoro femminile della tessitura, maneggiando con le mani dure (cfr. *dura... manu*, 1.260–261) oggetti come la lana o i tirsi (cfr. *molles... hastas*, 1.261):

*Omphale in tantum formae processit honorem,  
Lydia Gygaeo tincta puella lacu,  
ut, qui pacato statuisset in orbe columnas,  
tam dura traheret mollia pensa manu.* 20

(Prop. 3.11.17–20)

(A tanta fame di bellezza giunse Onfale, la fanciulla lidia che si bagnava nel lago di Gige, da indurre l'eroe che pose le colonne al mondo messo in pace a filare, con le mani dure, morbide lane).

Il confronto Achille ~ Ercole è rafforzato anche in *Ach.* 1.580–583 (*dura / pensa manu* nella stessa posizione metrica), dove Achille, ormai inserito nella corte di Sciro, viene istruito da Deidamia a tenere la conocchia di lana in mano:

*Ipsa quoque et validos proferre modestius artus 580  
et tenere rudes attrito pollice lanas  
demonstrat reficitque colos et perdita dura  
pensa manu...*

(Anche lei gli insegna sia a muovere con più contegno il corpo robusto sia ad affinare, con il movimento del pollice, la lana grezza, e gli riassetta la conocchia e le matasse scomposte dalla sua mano rude).

E più avanti, è lo stesso Achille a ricordare di aver svolto lavori anti-eroici per amore in *Ach.* 1.653–655...*cessi / te propter, tibi pensa manu, tibi mollia gesto / tympana* (...ho ceduto per te, per te la mia mano tiene il pennecchio, per te porto i timpani effeminati).

Properzio torna sull'esperienza femminile di Ercole nell'elegia 4.9, carne fra i più compositi della raccolta, con la realizzata fusione di generi diversi, secondo la regola dell'alternanza dei temi presente nel libro 4: nei primi versi, l'eroico Ercole lotta epicamente con Caco, mentre nella seconda parte del componimento segue il motivo tradizionalmente amoroso del *παρακλαυσίθυρον*, il canto dell'innamorato davanti alla porta chiusa dell'amata. In 4.9, Ercole riduce la propria identità mitica, attuando il trapasso dalla dimensione epica a quella elegiaca:

*idem ego Sidonia feci servilia palla  
 officia et Lydo pensa diurna colo,  
 mollis et hirsutum cepit mihi fascia pectus  
 et manibus duris apta puella fui.* 50

(Prop. 4.9.47–50)

(Io sono quello che in veste di porpora ha eseguito lavori servili, e ho filato la lana sulla conocchia lidia, una morbida fascia mi strinse il petto irsuto, e pur con le mani callose, io feci la brava fanciulla).

Ercole, per poter entrare nel luogo di culto inaccessibile al suo sesso naturale, manipola la sua immagine eroica e dichiara ironicamente ‘di essere diventato una brava fanciulla’, cercando di convincere le vergini a farlo entrare nel sacro recesso del bosco (*antrum*, 4.9.33) negato agli uomini. Allo stesso modo, Achille non potrebbe accedere all’*antrum* (1.599), il sacro recinto in cui si trovano le vergini dell’isola, ma ormai “gli si addice sia il suo vero sesso che quello simulato dall’inganno materno” (*et sexus pariter decet et mendacia matris*, 1.605). La menzione del travestimento in terra lidia permette ad Ercole di essere accolto nel recinto muliebre, ma anche di ricordare di aver sperimentato in passato una vivacità trasgressiva che, per esigenza del personaggio stesso e per necessità del poeta, ha ridotto la sua tradizionale statura epica ed attuato la riduzione da iper-eroe ad amatore elegiaco.<sup>45</sup> Nelle intenzioni di Thetis, il ricordo del precedente di Ercole mostra ad Achille che vestirsi temporaneamente da donna non gli vieterà un giorno di appropriarsi della sua dimensione eroica, anzi, sarà la scoperta dell’amore, facilitata dalla permanenza a Sciro, a consentire la definitiva metamorfosi del *gender* (*gender* del personaggio e *gender* letterario).

Tornando alla nostra similitudine, i debiti di Stazio nei confronti di Properzio e la procedura manipolatoria del modello confermano l’attenzione di Stazio per l’elegia 3.14, attratto dallo spirito erotico ed ammiccante del componimento, incentrato sul dettaglio della nudità del corpo femminile, il vero tema dell’elegia.<sup>46</sup> Il tono allusivo e beffardo che apprezza Stazio è lo stesso

<sup>45</sup> Sul recupero in Stazio *Ach.* 1.260–261 della storia di Ercole in Properzio come modello di ‘travestitismo’, vd. R. Parkes, 2009, pp. 476–494; R. Uccellini, 2012 *ad Ach.* 1.260–261. Sul ridimensionamento properziano di Ercole dalla sua tradizionale statura eroica ad amatore elegiaco, vd. J. B. Debroun, 1994, pp. 48–49 e F. Cairns, 1992, pp. 65–95.

<sup>46</sup> Sulla centralità del tema della nudità in Prop. 3.14, vd. anche R. Gazich, 1995, pp. 233–234 e nota 26.

condensato negli ultimi due versi in 3.14.33–34, in cui Properzio si rivolge a Roma:

*Quod si iura fores pugnasque imitata Laconum,  
carior hoc esses tu mihi, Roma, bono.*

(Ma se tu avessi imitato le leggi spartane della palestra, per questo pregio, o Roma, mi saresti più cara).

La chiusa, con evidente divagazione autoreferenziale, è manifesto intenzionale di una poesia al mezzo fra Amor (i primi 3 libri del canzoniere) e Roma (libro 4). All'inizio dell'*Achilleide*, Achille non è ancora pronto per la metamorfosi eroica, che avverrà solo dopo la scoperta dell'*Eros*, diventando dapprima preda dell'amore e poi mutandosi in predatore erotico, a completamento del processo di formazione di un nuovo e diverso paradigma letterario.<sup>47</sup> In proposito, opportunamente Augoustakis (2016, p. 219) nota che "Achilles becomes Paris only after he submits himself to becoming a *rapina* – in other words a Helen". L'epifania di Achille e la similitudine in *Ach.* 1.178–181 anticipano al lettore la rivisitazione staziana dell'eroe omerico e, tramite il filtro properziano, il progetto di una poesia che mescola sapientemente generi letterari di stampo diverso.<sup>48</sup>

## 5. Conclusioni

Ricapitolando, la similitudine di Achille con uno dei Dioscuri in *Ach.* 1.178–181 sottintende un'immagine greca dalle sfumature elegiache attivata da "presso il fiume Eurota": Stazio avvia il richiamo ad una vivida scenetta di ambientazione spartana, con una tripla cornice allusivamente erotica. Achille compare sulla scena accaldato ed impolverato, come il Castore atleta del mito

---

<sup>47</sup> La scoperta dell'amore durante la permanenza sull'isola di Sciro e il corteggiamento di Deidamia in *Ach.* 1.560–592, fanno di Achille anche un perfetto seduttore, secondo il profilo già pindarico (cfr. *N.* 3.43–52; *P.* 6.21–23) e poi soprattutto ovidiano (*Ars* 1.11–16); seguendo i precetti ovidiani (*Ars* 1.719–722), Achille diventerà un abile amante elegiaco: vd. G. Aricò, 1986, p. 2944; L. Micozzi, 2007, pp. 131–134; L. Sanna, 2007, p. 208; ma proprio la scoperta dell'*eros* consentirà la definitiva trasformazione dello statuto epico e mascolino del protagonista dell'*Achilleide*: vd. anche M. McAuley, 2010, pp. 37–60.

<sup>48</sup> La commistione di guerra e amore, *arma* e *amor* combinati nell'*Achilleide* alla ricerca di una precisa identità epica, è ampiamente trattata in diversi contributi, fra i quali S. Koster, 1979, pp. 189–208; S. Hinds, 2000, pp. 221–244; R. Parkes, 2008, pp. 381–402.

laconico, come il Castore eroe ‘stellato’ del mito ionico ed argonautico, come guerriero vittorioso del mito romano: quindi un Achille atletico–marziale, che, ora giovane cacciatore, diventerà un giorno futuro guerriero (*Epos*). Ma, la similitudine presenta chiare sfumature erotiche, con l’evidente richiamo ad ambientazioni elegiache: Catullo (64.89), Virgilio (*A.* 1.498), Ovidio (*Am.* 1.10.1); contemporaneamente, possiede un impianto di tipo teocriteo, callimacheo e soprattutto properziano, con sottinteso proposito programmatico. Achille è prefigurato come futuro eroe di guerra (e l’eroe del mito può anche trasgredire travolta al suo *gender*, come insegna la storia del temporaneo travestitismo di Ercole in Properzio), ma ricorda anche, per le assimilazioni con la figura di Elena attivate dal paragone con Castore, una giovane atleta, discinta, eroticamente attraente come le donne spartane, come le Amazzoni (*Eros*).<sup>49</sup> All’inizio dell’*Achilleide*, la lettura dell’elegia 3.14 favorisce la riflessione intenzionale sull’incrocio dei generi, alla maniera properziana, ed incoraggia il progetto di Stazio di costruire la figura di Achille su motivi che insistono sul mantenimento di una costante tensione tra dimensione eroica ed erotica del personaggio, ed essenzialmente basati sull’irrisolta ‘contraddizione’ letteraria fra tema di guerra e di amore.

## 6. Bibliografia

- G. Aricò, 1981, “Contributo alla ricostruzione degli *Skyrioi* euripidei”, in *Studi salernitani in onore di R. Cantarella*, I. Gallo (ed.), Salerno, pp. 215–230.
- G. Aricò, 1986, “L’*Achilleide* di Stazio: tradizione letteraria e invenzione narrativa”, *ANRW* s. 2, 32/5, pp. 2925–2964.
- A. Augoustakis, 2016, “Achilles and the Poetics of Manhood: Re(de)Finning Europe and Asia in Statius’ *Achilleid*”, *CW* 109.2, pp. 195–219.
- A. Barchiesi, 1996, “La guerra di Troia non avrà luogo: il proemio dell’*Achilleide* di Stazio”, *AION* 18, pp. 45–62.

<sup>49</sup> Sulla trattazione di Achille come figura erotica nell’*Achilleide*, vd. M. S. Cyrino, 1998, pp. 233–234. Sulla probabile eroticizzazione della figura tradizionalmente epica di Achille nel progetto finale dell’*Achilleide*, vd. D. W. T. Vessey, 1986, pp. 3007–3008; S. Hinds, 1998, pp. 224–225; G. Rosati, 1994b, pp. 10–11; K. M. Coleman, 2003, p. 26; L. Micozzi 2007, p. 138; A. Perutelli, 2006, p. 91; R. Parkes, 2008, pp. 381–402.

- A. Barchiesi, 2005, “Masculinity in the 90’s: The Education of Achilles in Statius and Quintilian”, in *Roman and Greek Imperial Epic*, M. Paschalis (ed.), Heraklion, pp. 47–75.
- E. Belfiore, 1980, “Ovid’s Encomium of Helen”, *CJ* 76.2, pp. 136–148.
- T. Benediktson, 1985, “Propertius’ Elegiacization of Homer”, *Maia* 37, pp. 17–27.
- F. Bessone, 2016, “The Hero’s Extended Family. Familial and Narrative Tensions in Statius’ *Achilleid*”, in *Family in Flavian Epic*, N. Maniotti (ed.), Leiden and Boston, pp. 174–208.
- F. Bessone, 2018a, “Visions of a Hero: Optical Illusions and Multifocal Epic in Statius’s *Achilleid*”, *Helios* 45.2, pp. 169–194.
- F. Bessone F., 2018b, “La ricezione dell’elegia properziana nell’opera di Stazio, in *Properzio fra Repubblica e Principato: Proceedings of the Twenty-First International Conference on Propertius, Assisi–Cannara, 30 May–1 June 2016*, G. Bonamente, R. Cristofoli, C. Santini (edd.), Turnhout, pp. 13–50.
- A. Brelich, 1958, *Gli eroi greci. Un problema storico religioso*, Roma.
- A. Brelich, 1969, *Paidés e parthenoi*, Roma.
- A. W. Bulloch, 1985, *Callimachus. The Fifth Hymn*, Cambridge.
- W. Burkert, 1985, *Greek Religion*, Cambridge.
- F. Cairns, 1992, “Propertius 4.9: “Hercules Exclusus” and the Dimensions of Genre”, in *The Interpretation of Roman poetry: Empiricism or Hermeneutics?*, G. K. Galinsky (ed.), Frankfurt, pp. 65–95.
- F. Cairns, 2006, *Sextus Propertius. The Augustan Elegist*, Cambridge.
- A. Cameron, 2009, “Young Achilles in the Roman World”, *JRS* 99, pp. 1–22.
- L. Canali, 2004<sup>5</sup>, *Publio Ovidio Nasone. Amori*, con intr. di L. P. Wilkinson, trad. di L. Canali, apparato e note di R. Scarcia, Milano.
- C. Chinn, 2015, “Intertext, Metapoetry, and Visuality in the *Achilleid*”, in *Brill’s Companion to Statius*, W. J. Dominik, C. E. Newlands, K. Gervais (edd.), Leiden–Boston, pp. 173–188.
- L. L. Clader, 1976, *Helen: The Evolution from Divine to Heroic in Greek Epic Tradition*, Leiden.
- K. M. Coleman, 2003, “Recent Scholarship on the *Thebaid* and *Achilleid*: an Overview”, in *Thebaid, Achilleid*, 1, D. R. Shackleton Bailey (ed.), Cambridge, pp. 9–29.

- M. S. Cyrino, 1998, “Heroes in D(u)ress: Transvestism and Power in the Myths of Herakles and Achilles”, *Arethusa* 31, pp. 207–241.
- I. Dagnini, 1986, “Elementi saffici e motivi tradizionali in Teocrito, *Idillio XVIII*”, *QUCC* 24 (3), pp. 39–46.
- G. B. D’Alessio, 1996, *Callimaco. Inni Epigrammi Ecalle*, vol. 1, con intr., trad. e note di G. B. D’Alessio, Milano.
- P. J. Davis, 2006, “Allusion to Ovid and Others in Statius’ *Achilleid*”, *Ramus* 35, pp. 129–143.
- J. B. Debrohun, 1994, “Redressing Elegy’s *Puella*: Propertius IV and the Rhetoric of Fashion”, *JRS* 84, pp. 41–63.
- F. Delarue, 2008, “Guerre et Amour: unité et cohérence de l’*Achilleide*”, *VL* 178, pp. 73–83.
- M. Delcourt, 1958, *Hermaphrodite. Mythes et rites de la bisexualité dans l’antiquité classique*, Paris.
- O. A. W. Dilke (ed.), 1954, *Statius. Achilleid*, Cambridge.
- K. Dowden, 1989, *Death and the Maiden: Girls’ Initiation Rites in Greek Mythology*, London–New York.
- E. Fantham, 1979, “Statius’ Achilles and his Trojan Model”, *CQ* 29, pp. 457–462.
- E. Fantham (ed.), 2011, *Roman Readings: Roman Response to Greek Literature from Plautus to Statius and Quintilian*, Berlin.
- M. Fantuzzi, 2012, *Achilles in Love*, Oxford.
- L. R. Farnell, 1921, *Greek Hero Cults and Ideas of Immortality*, Oxford.
- P. Fedeli (ed.), 1985, *Properzio. Il Libro Terzo delle Elegie*, intr. testo e commento di P. Fedeli, Bari.
- D. Feeney, 2004, “*Tenui... latens discrimine*: Spotting the Differences in Statius’ *Achilleid*”, *MD* 52, pp. 84–105.
- C. J. Fordyce (ed.), 1961, *Catullus*, Oxford.
- A. Furtwängler, 1884–1886, “Dioskuren”, in *Roscher* I, 1, pp. 1154–1177.
- R. T. Ganiban, 2015, “The Beginnings of the *Achilleid*”, in *Brill’s Companion to Statius*, W. J. Dominik, C. E. Newlands, K. Gervais (edd.), Leiden–Boston, pp. 76–86.
- T. Gärtner, 2010, “Der Ninos–Roman als Vorbild Für die Hochzeitshandlung im ersten Buch der *Achilleis* des Statius”, *Hermes* 138, pp. 296–307.
- R. Gazich (ed.), 1993, *Properzio. Elegie*, Milano.
- R. Gazich, 1995, ‘*Exemplum*’ ed *esemplarità* in *Properzio*, Milano.



- A. S. F. Gow (ed.), 1950, *Theocritus II. Commentary, Appendix, Indexes, and Plates*, vol. II, Cambridge.
- P. Hardie, 1993, *The Epic Successors of Virgil: A Study in the Dynamics of a Tradition*, Cambridge.
- P. Hardie (ed.), 1994, *Aeneid: Book IX*, Cambridge.
- S. J. Harrison (ed.), 1991, *Vergil. Aeneid 10*, Oxford.
- A. Hermary, 1986, “Dioskuroi”, in *LIMC* III, 1, pp. 567–568.
- P. J. Heslin, 2005, *The Transvestite Achilles: Gender and Genre in Statius’ Achilleid*, Cambridge.
- S. J. Heyworth, J. H. W. Morwood (edd.), 2017, *A Commentary on Propertius. Book 3*, Oxford.
- S. Hinds 1992, “Arma in Ovid’ *Fasti*. Part I: Genre and Mannerism”, *Arethusa* 25, pp. 81–112.
- S. Hinds, 1997, “Do It-yourself Literary Tradition: Statius, Martial and Others”, *MD* 39, pp. 187–207.
- S. Hinds, 1998, *Allusion and Intertext: Dynamics of Appropriation in Roman Poetry*, Cambridge.
- S. Hinds, 2000, “Essential Epic: Genre and Gender from Macer to Statius”, in *Matrices of Genre: Authors, Canons, and Society*, M. Depew, D. Obbink (edd.), Harvard, pp. 221–244.
- S. Jannaccone (ed.), 1950, *Stazio. Achilleide*, Firenze.
- W. R. Johnson, 2012, “Propertius”, in *A Companion to Roman Love elegy*, B. K. Gold (ed.), Malden, pp. 39–52.
- H. Juhnke, 1972, *Homerisches in romischer Epik flavischer Zeit*, München.
- A. Keith, 2017, “Lyric resonances in Statius’ *Achilleid*”, in *The Literary Genres in the Flavian Age*, F. Bessone, M. Fucecchi (edd.), Berlin – Boston, pp. 283–295.
- K. C. King, 1987, *Achilles: Paradigms of the War Hero from Homer to the Middle Ages*, Berkeley.
- C. Klodt, 2009, “Der Kleine Achill: Ironische Destruktion homerischen Heldentums in der *Achilleis* des Statius”, in *Ironie. Griechische und lateinische Fallstudien*, R. F. Gleis (ed.), Trier, pp. 179–227.
- A. Körte, 1934, “Euripides’ *Skyriar*”, *Hermes* 69, pp. 1–12.
- S. Koster, 1979, “Liebe und Krieg in der *Achilleis* des Statius,” *WJA* 5, pp. 189–208.

- N. Lane, 2006, “Some Illusive Puns in Theocritus, *Idyll* 18 Gow”, *QUCC* 83.2, pp. 23–26.
- M. Lauletta, 1993, “L’imitazione di Catullo e l’ironia nell’*Achilleide* di Stazio”, *Latomus* 52, pp. 84–97.
- C. M. Lucarini, 2008, “Una fonte di Properzio 3.14 e le origini greche dell’elegia d’amore romana”, *Philologus* 152, pp. 246–269.
- M. A. Manacorda, 1971, *La paideia di Achille*, Roma.
- M. McAuley, 2010, “*Ambiguous Sexus*: Epic Masculinity in Transition in Statius’ *Achilleid*”, *Akroterion* 55, pp. 37–60.
- J. C. McKeown (ed.), 1989, *Ovid. Amores. A Commentary on Book One, vol. 2*, Leeds.
- C. McNelis, 2015, “Similes and Gender in the *Achilleid*”, in *Brill’s Companion to Statius*, W. J. Dominik, C. E. Newlands, K. Gervais (edd.), Leiden–Boston, pp. 189–204.
- J. Méheust (ed.), 1971, *Stace. Achilleide*, Paris.
- L. Micozzi, 2007, “*A lezione di Ars amatoria nell’Achilleide*”, *MD* 59, pp. 127–144.
- J. F. Miller, 1983, “Callimachus and the *Ars Amatoria*”, *CPh* 78, pp. 26–34.
- W. R. Nethercut, 1970, “Propertius 3. 12–14”, *CPh* 65.2, pp. 99–102.
- J. K. Newman, 2006, “The Third Book: Defining a Poetic Self”, in *Brill’s Companion to Propertius*, H. C. Günther (ed.), Leiden, pp. 319–352.
- M. C. Pantelia, 1995, “Theocritus at Sparta: Homeric Allusions in Theocritus’ *Idyll* 18”, *Hermes* 123, pp. 76–81.
- R. Parkes, 2008, “The Return of the Seven: Allusion to the *Thebaid* in Statius’ *Achilleid*”, *AJPh* 129, pp. 381–402.
- R. Parkes, 2009, “Hercules and the Centaurs: Reading Statius with Vergil and Ovid”, *CPh* 104, pp. 476–494.
- A. Perutelli (ed.), 1997, *C. Valerii Flacci Argonauticon Liber VII*, Firenze.
- A. Perutelli, 2006, “Ulisse a Sciro (e Giasone in Colchide): Stat. *Ach.* 1.734 ss.”, *MD* 56, pp. 87–91.
- S. Rebeggiani, 2013, “Reading the Republican Forum: Virgil’s *Aeneid*, the Dioscuri, and the Battle of Lake Regillus”, *CPh* 108, pp. 53–69.
- L. Richardson, 1992, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore–London.
- G. Rosati, 1992, “Note esegetiche e testuali all’*Achilleide* di Stazio”, *GIF* 44, pp. 267–280.

- G. Rosati, 1994a, “Momenti e forme della fortuna antica di Ovidio: l’*Achilleide* di Stazio”, in *Ovidius Redivivus. Von Ovid zu Dante*, M. Picone, B. Zimmermann (edd.), Stuttgart, pp. 43–62.
- G. Rosati (ed.), 1994b, “L’*Achilleide* di Stazio, un’epica «en travesti»”, in *Stazio. Achilleide*, G. Rosati (ed.), Milano, pp. 5–61.
- L. Sanna, 2007, “Achilles, the Wise Lover and his Seductive Strategies (Statius, *Achilleid* 1.560–92)”, *CQ* 57, pp. 207–215.
- W. Schetter, 1960, *Untersuchungen zur epischen Kunst des Statius*, Wiesbaden.
- T. Sironen, 1989, “I Dioscuri nella letteratura romana”, in *Lacus Iuturnae*, vol. 1, M. Steinby (ed.), Roma, pp. 97–103.
- J. Stern, 1978, “Theocritus’ Epithalamium for Helen”, *RBP* 56, pp. 29–37.
- A. M. Taisne, 2008, “Presence d’Homere dans l’*Achilleide* de Stace”, *VL* 178, pp. 94–103.
- A. Taliercio, 1989, “A proposito di Theocr. 18, 22–31 e Call. *Hymn* 5, 23–30”, *Boll. Class.* 10, pp. 122–136.
- V. Tandoi, 1985, Gli epici di fine I sec. d.C., o il crepuscolo degli dei, *A&R* 30, pp. 154–69 = *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, vol. 2, Pisa 1992, pp. 755–770.
- M. Telò, 2007, *The ‘Filiology’ of Epic: (Re)constructing Heroic Childhood in Statius’ Achilleid and Sophocles’ Lovers of Achilles*, Cambridge.
- A. Traglia, 1972, “Problemi di critica staziana: l’*Achilleide*”, *C&S* 43, pp. 67–73.
- W. B. Tyrrell, 1984, *Amazons: a Study in Athenian Mythmaking*, Baltimore and London.
- R. Uccellini, 2012, *L’arrivo di Achille a Sciro. Saggio di commento a Stazio Achilleide I, 1–396*, Pisa.
- D. W. T. Vessey, 1986, “«*Pierius menti calor incidit*»: Statius’ Epic Style”, *ANRW* 2, 32/5, pp. 3007–3014.
- P. Vidal-Naquet, 1981, *Le chasseur noir. Formes de pensée et forms de société dans le monde grec*, Paris.
- M. A. Vinchesi, 1999, “Imilce e Deidamia, due figure femminili dell’epica flavia (e una probabile ripresa da Silio Italico nell’*Achilleide* di Stazio)”, *InvLuc* 21, pp. 445–452.
- J. Wallis, 2018, *Introspection and Engagement in Propertius. A Study of Book 3*, Cambridge.

- A. L. Wheeler, 1930, “Tradition in the Epithalamium”, *AJPh* 51, pp. 204–223.
- H. White, 1979, “Textual and Interpretative Problems in Theocritus’ *Idyll* XVIII”, *QUCC* 3, pp. 107–116.